

per sola curiosità di vedere un fatto tanto straordinario.

Giugnemmo ad una specie di circo vastissimo, attorniato da un folto bosco. In mezzo a questo circo eravi uno spazio destinato per campo a coloro che doveano combattere; ed intorno, a guisa d'anfiteatro, s'ergeva il suolo ricoperto di fresca erbetta, sul quale si stava in bell'ordine assiso un popolo innumerabile. E come i Cretesi più d'ogni altra nazione si piccano di gran cortesia verso de' forestieri, così tutti al nostro arrivo si alzarono a gara, e ci fecero grata accoglienza. Sedemmo tra loro e fummo anche noi invitati a combattere. Mentore si scusò per l'età avanzata, ed Azaele per la malconcia salute.

○ A me giovane e vigoroso non rimanea veruna scusa. Diedi un'occhiata a Mentore, per conoscere la sua intenzione, e già m'avvidi che anche egli volea che io combattessi. Accettai dunque l'invito: mi spogliai, mi furono di dolce e rilucente olio tutte asperse le membra, ed entrai in lizza tra' combattenti, dove veggendomi il popolo, s'intese per ogni lato bisbigliare essere io il figlio di Ulisse, venuto colà per procacciarmi la vittoria: e molti Cretesi ancora, che mi avevano in Itaca veduto fanciullo, si ricordarono delle mie fattezze e mi riconobbero.

○ Il primo combattimento fu la lotta, nel quale un giovine di Rodi, di circa trentacinque anni avea superati quanti sin allora gli si erano fatti avanti. Avea costui tutta la robustezza di quella florida età, braccia grosse e nerborute, e muscoli ad ogni picciolo moto sporgenti in fuori, e pieghevoli ugualmente che forti. Guardandomi tra disprezzo e compassione della mia verde età, non mi stimò degno d'esser vinto da lui, e quasi sdegnando la pugna, volea già ritirarsi: ma io me gli spinsi addosso e ci afferrammo, e ci stringemmo insieme sino a perdere quasi